

La previsione contenuta nel Testo unico. Levata di scudi degli enti di giovane generazione

Casse piccole verso la fusione

Possibile l'accorpamento delle realtà sotto i 60 mila iscritti

DI SIMONA D'ALESSIO

Sprint all'accorpamento delle Casse previdenziali (sotto i 60 mila iscritti), seguendo parametri di «affinità» fra le professioni, nonché includendo pure categorie «non organizzate in Ordini e collegi». E, per semplificare lo scenario, altolà alla «costituzione di nuovi Enti monocategoriali». A sventolare la bandiera della fusione degli Istituti pensionistici è l'iniziativa legislativa della Commissione bicamerale di controllo sulle forme di previdenza pubblica e privata, un Testo unico nel quale, oltre a mettere, fra l'altro, precisi paletti per riaffermare la natura giuridica privata e riordinare il capitolo dei controlli degli Enti, si scava un solco per la loro fusione «entro cinque anni dall'entrata in vigore» della disciplina; il provvedimento, fresco d'inchiostro, e presto al vaglio del governo, è stato redatto al termine dell'indagine conoscitiva sulle attività delle Casse, come ha raccontato la vicepresidente

dell'organismo parlamentare Titti Di Salvo del Pd (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Se, però, i diretti interessati dal piano di rinnovamento apprezzano «l'interessamento» istituzionale, con l'obiettivo di risolvere delle criticità da tempo segnalate (a partire dal regime fiscale che il testo vuole, invece, «armoniz-

zare» a quello della previdenza complementare), l'ipotesi di una «fusione a freddo», calata dall'alto, non trova estimatori. Soprattutto fra gli Enti di «giovane generazione», nati con il dlgs 103/1996. «La solidità di una Cassa è correlata alla sua capacità di gestione, non va valutata in base al numero dei

suoi iscritti. La norma giustifica l'accorpamento, perché così avremmo maggiore capacità «rispetto alle complesse scelte d'investimento», ma ognuno di noi conosce le peculiarità della sua platea di professionisti, e le operazioni finanziarie che facciamo sono proprio tarate su di loro», ha commentato a *Italia-*

Oggi la presidente dell'Enpaf (biologi) **Tiziana Stallone** «Incomprensibile» per il numero uno dell'Enpac **Alessandro Visparelli** «fermarsi al criterio della grandezza. Siamo pronti al dialogo, cercheremo di capire

quale linea ha seguito la Commissione», mentre secondo il suo omologo dell'Enpapi Maric Schiavon «se siamo Enti privati e sostenibili, perché dovremmo unificarci? La decisione deve poter avvenire su base volontaria». «Non è l'accorpamento la strada per incrementare l'efficienza delle Casse» a giudizio del vicepresidente dell'Enpaf **Federico Zanon**, «avere associata una categoria professionale permette di fare delle politiche previdenziali mirate su di essa». Ad esprimere «forti contrarietà» all'iniziativa è stato, infine, il vertice dell'Enpaf **Stefano Poeta**: «Più gestioni separate all'interno dello stesso Ente è un fattore che genera certamente un aggravio di costi. La solidità economico-finanziaria non è garantita dalle grandi dimensioni di una Cassa», ha scandito.

La norma sull'accorpamento

I CRITERI

All'articolo 3 del Testo unico sul riordino della normativa degli Enti previdenziali, stilato dalla Commissione Bicamerale di controllo, si stabilisce che, per favorirne «l'accrescimento della solidità economica-finanziaria e lo sviluppo di sinergie gestionali a tutela degli interessi degli iscritti, entro 5 anni dall'entrata in vigore» della disciplina le Casse con «numero di iscritti inferiore a 60.000 deliberano l'accorpamento con altri Enti», secondo «criteri di riunione delle professionalità similari e tra loro professionalmente interconnesse». Enti monocategoriali «possono accorparsi», e «includere altre categorie professionali non organizzate in Ordini e collegi», disciplinate dalla legge 4/2013 (sulle professioni non regolamentate) che siano «prive di protezione previdenziale pensionistica obbligatoria»

